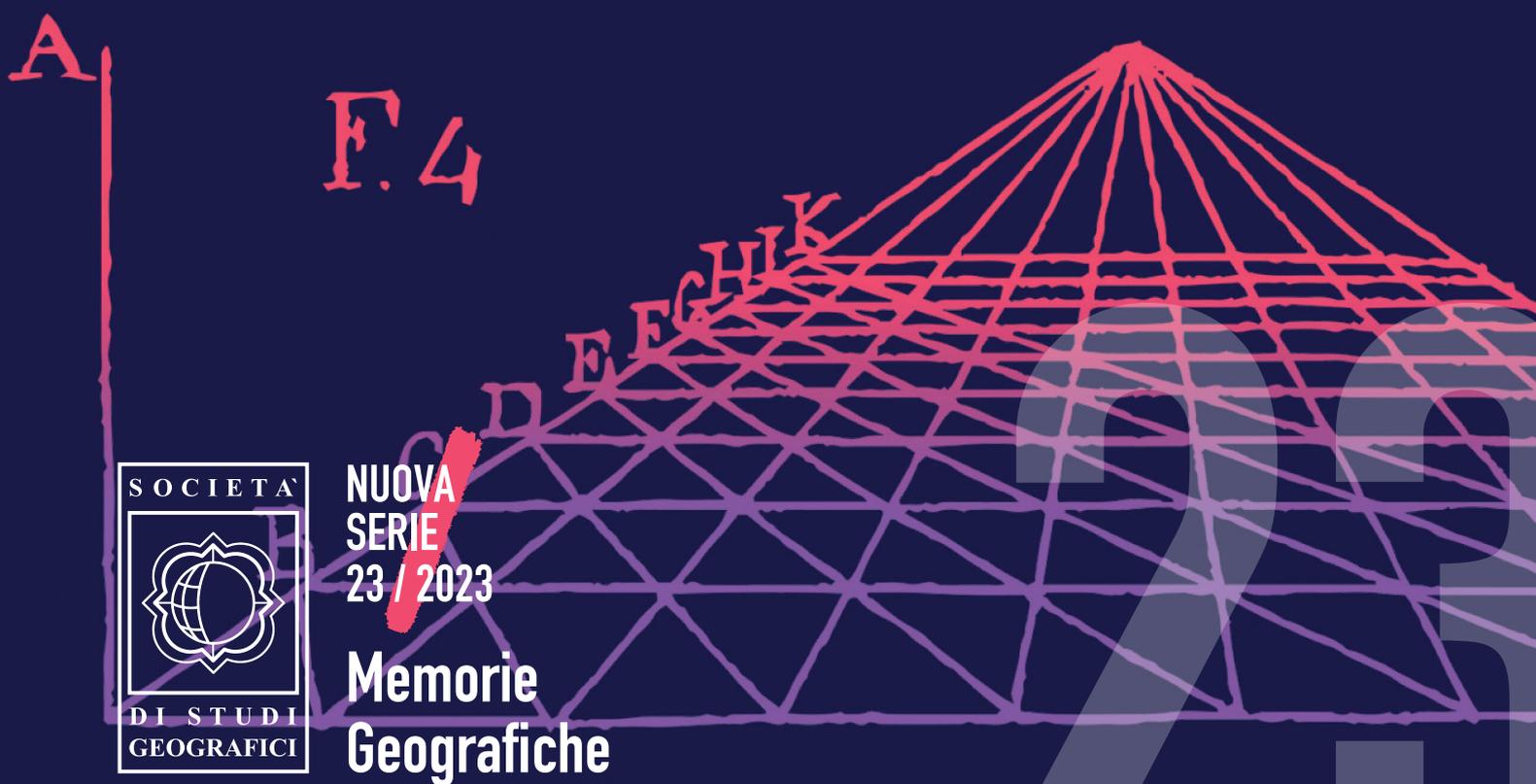


Oltre la globalizzazione

Narrazioni *Narratives*



**NUOVA
SERIE**
23 / 2023

**Memorie
Geografiche**

MEMORIE GEOGRAFICHE

XII Giornata di studio "Oltre la globalizzazione"
Como, 9 dicembre 2022

Narrazioni/*Narratives*

a cura di
Valentina Albanese e Giuseppe Muti



Narrazioni/Narratives è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690132

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Valentina Albanese (Università dell'Insubria), Fabio Amato (SSG e Università L'Orientale di Napoli), Cristina Capineri (SSG e Università di Siena), Domenico de Vincenzo (SSG e Università di Cassino), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Francesco Dini (SSG e Università di Firenze), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Mirella Loda (SSG e Università di Firenze), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Giuseppe Muti (Università dell'Insubria), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Filippo Randelli (SSG e Università di Firenze), Bruno Vecchio (SSG e Università di Firenze).

Comitato organizzatore:

Valentina Albanese (Università dell'Insubria), Stefano Malatesta (Università di Milano-Bicocca), Giovanni Modaffari (Università di Milano-Bicocca), Giuseppe Muti (Università dell'Insubria).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

© 2023 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

SESSIONE 6

*CONOSCENZA E IMMAGINARI:
IL RACCONTO DEI LUOGHI “GEOGRAFICI”,
TRA TRADIZIONE, PATRIMONI E
PRODUZIONE DELLA CONOSCENZA*

MONICA DE FILPO*

LO STORYTELLING MUSEALE DAL MUSEUM FÜR LÄNDERKUNDE AL MUSEO DELLA GEOGRAFIA

1. I MUSEI NELLA COSTRUZIONE DEI SAPERI DISCIPLINARI. – Gli studi museali dal XXI secolo hanno conosciuto uno sviluppo importante, in questi anni, infatti, il museo si è posto al centro del contesto educativo sostenuto dal discorso sui “beni culturali come strumenti per produrre le informazioni di cui i saperi disciplinari si nutrono e come oggetti di saperi” (Mattozzi, 2011, p. 203). In quest’ottica – e con l’intento di legittimare le discipline e indagare nuove frontiere del sapere – negli ultimi decenni i patrimoni universitari hanno riscosso sempre più interesse da parte della comunità scientifica, tanto da produrre un incremento nel numero di volumi e contributi pubblicati (Talas *et al.*, 2018). Tuttavia, nonostante le ricerche su questi patrimoni siano in costante aumento, la ricognizione delle collezioni e dei musei universitari è tuttora parziale e di difficile attuazione, molti atenei, infatti, non hanno contezza del patrimonio scientifico e tecnologico posseduto, specie in riferimento a strumenti e documenti per i quali la presa in carico era registrata su materiale cartaceo, in gran parte andato perduto (Lourenço, 2003). La mancata attività di ricognizione ha determinato l’inaccessibilità e l’estraneità nei confronti dei beni posseduti, essendo la disponibilità di informazioni circa la misura di tali patrimoni un nodo cruciale per poter disporre le successive fasi di tutela, fruizione e valorizzazione.

A livello internazionale l’International Council of Museums (ICOM) ha istituito nel 2001 una commissione dedicata alle collezioni e ai musei universitari in risposta alle sfide che i musei accademici si trovano ad affrontare. La commissione International Committee for University Museums and Collections (ICOM-UMAC) rappresenta un’opportunità per mettere in rete e far dialogare i musei accademici di tutto il mondo, proponendosi come promotore delle linee guida volte a tutelare, gestire e valorizzare i patrimoni accademici. L’UMAC ha sviluppato un importante strumento digitale per connettere e far confluire le informazioni circa i musei e le collezioni universitarie all’interno di un’unica banca dati denominata The Worldwide Database of University Museums and Collections. Il database può essere interrogato in base a diversi criteri: geografici, disciplinari e/o per tipologia istituzionale rendendo possibili, in questo modo, studi comparativi o sulla distribuzione delle collezioni. Inoltre, si rammenta che questo strumento per la prima volta censisce e raccoglie i dati in un unico portale permettendo studi sistematici sul tema delle collezioni accademiche (Lourenço, 2003).

2. L’ISTITUZIONE DEI PRIMI MUSEI DI GEOGRAFIA. – Nel panorama degli studi sui patrimoni accademici si è inserita anche la geografia la quale dispone in diverse sedi di beni geografici in attesa di essere studiati e valorizzati (Varotto e Morri, 2020). In realtà, nonostante il recente slancio di tali studi, l’idea di un museo della geografia è ben più antica e, secondo la letteratura scientifica disponibile, prese forma in Francia già nel 1795 in concomitanza con lo sviluppo della ricerca scientifica al servizio della difesa¹. Fu infatti il Dépôts de la Guerre et de la Marine a promuovere il progetto di un museo della geografia che avrebbe dovuto riunire in un’unica sede istituzionale tutti i documenti geografici utili agli studi geodetici, topografici e nautici e fornire le mappe utili agli usi civili, commerciali, politici e militari. Nonostante l’entusiasmo iniziale con il quale venne accolto, il Musée de Géographie non si concretizzò mai e il progetto fallì a causa di questioni legate alla proprietà e riservatezza dei documenti cartografici del Ministro della Marina: “L’échec du Musée ne serait donc qu’un épisode de la rivalité séculaire entre les administrations de la Guerre et de la Marine” (Broc, 1974, p. 43).

Nonostante il proliferare dei musei disciplinari nella seconda metà dell’Ottocento, l’idea di istituire un museo di geografia rimase a lungo inattesa, come dimostra l’iniziativa del geografo scozzese John George Bartholomew che nel 1902 esponeva un progetto per istituire un museo di geografia, alimentando numerosi dibattiti scientifici che si conclusero con l’abbandono dell’iniziativa (Bartholomew, 1902). Il primo museo di

¹ Il Settecento, inoltre, è il secolo in cui nascono importanti musei pubblici come la Galleria degli Uffizi, il British Museum, i Musei Capitolini, il Museo del Louvre e molti altri.



geografia vedrà la luce, a distanza di pochi anni: nel 1906 venne inaugurato il Museum für Länderkunde di Lipsia, del quale Elio Migliorini fornì un'attenta descrizione in occasione di una sua visita (Migliorini, 1931). Il contributo di Migliorini affronta in diversi punti il tema dei musei di geografia secondo quello che era il punto di vista di un geografo italiano di quasi un secolo fa:

Par quasi strano che soltanto in questi ultimi anni si sia pensato di creare dei Musei di geografia, allo scopo di permettere anche a chi non ha visitato regioni straniere di figurarsi il meglio possibile gli aspetti delle più lontane contrade, e nello stesso tempo intravedere i legami che corrono tra i diversi fenomeni fisici e umani della terra, ma questo si spiega tuttavia facilmente col pensare che, mentre fino a quando la geografia non aveva ancora un ben individuato carattere scientifico, con propri metodi e indirizzi, poteva bastare a questo scopo qualsiasi Museo etnografico, il bisogno si è fatto urgentemente sentire quando la descrizione geografica delle varie regioni della terra si è cominciata a fare con carattere metodico [Migliorini, 1931, p. 762].

Secondo Migliorini l'assenza dei musei di geografia è da attribuirsi alla scarsa caratterizzazione scientifica della disciplina, anticipando il dibattito relativo allo statuto debole e alla difficoltà di circoscrivere l'oggetto proprio della disciplina (Dematteis, 2021). Già nella prima metà del Novecento, quindi, veniva messo in relazione il processo di legittimazione scientifica e sociale della geografia con l'assenza di musei dedicati, evidenziando precocemente l'importanza delle attività volte alla valorizzazione dei patrimoni geocartografici e alla promozione culturale della disciplina (Varotto, 2014; Morri e Varotto, 2020).

Anche Rudolf Reinhard, direttore del Museum für Länderkunde di Lipsia, nel 1934 evidenziava lo scarso ricorso all'istituzione museale per l'insegnamento e l'educazione geografica, a differenza di quanto invece avveniva per le altre discipline (Reinhard, 1934). Anche quando presenti casi isolati di musei geografici questi erano per lo più conosciuti solo localmente o poco valorizzati come testimoniato da Pierre George che nel 1936 lamenta l'assenza di musei specialistici di geografia (nonostante in quell'anno fossero già operativi il Museum für Länderkunde di Lipsia, il Central Geographical Museum di Leningrado e il museo condiviso di geografia e geologia di Chicago (De Martonne, 1917)):

La géographie ne dispose pas, comme l'histoire et les sciences naturelles, de musées spécialisés. [...] Évidemment, une reproduction de la nature ne vaut pas la nature elle-même, mais le domaine de l'excursion reste toujours limité dans l'espace. Un musée peut rassembler sur une surface limitée des faits de géographie physique et humaine empruntés à toutes les régions du globe. [...] In n'existe pas actuellement de musées existants ou d'expositions temporaires [George, 1936, p. 121].

Pierre George riflette sull'utilità di un museo geografico per riunire all'interno di uno spazio i principali fenomeni fisici e umani che caratterizzano le regioni del mondo. Sebbene il museo in sé rappresenti una riproduzione, una "messa in scena", di situazioni e contesti determinati e, per queste ragioni, non può sostituirsi alla ricerca sul campo o all'escursione didattica, bisogna ricordare che anche quest'ultime hanno il limite di riguardare una porzione ristretta, quindi parziale, del territorio. Musei ed escursioni sono quindi da considerarsi come attività complementari e non interscambiabili all'interno del medesimo percorso educativo e di ricerca.

La narrazione che veniva proposta dal primo museo di geografia equilibrava le sezioni dedicate alla didattica con quelle scientifiche, organizzazione che venne molto apprezzata da Migliorini. Proprio attraverso il contatto con strumenti e documenti esposti si riusciva a raccontare una geografia diversa da quella esposta nei libri, dalla quale si distingueva per la capacità di stimolare riflessioni e confronti, quindi promuovere adeguate competenze e conoscenze che avvicinavano i visitatori alla disciplina.

Quello che invece è da lodare è che il lato pedagogico sia stato contenuto in giusti limiti, in modo da non far porre in seconda linea il lato scientifico, il che si è ottenuto soprattutto per mezzo del ben congegnato intreccio di nozioni generali con nozioni particolari. I due compiti d'un Museo quindi coesistono: mentre infatti il giovane studente alla vista delle bussole, dei termometri, degli aneroidi usati dai grandi esploratori, dei loro ritratti, degli appunti scritti dalle loro manie poi dalla figurazione delle regioni esplorate e perfino dei colori propri di esse (aspetto questo, forse troppo spesso trascurato) troverà incitamento allo studio di una geografia ben più proficua di quella che si apprende nei libri, d'altra parte il geografo già iniziato troverà nelle grandi carte generali materia di utili confronti, di correlazione tra fatti diversi e in pari tempo avrà a sua disposizione una miniera preziosa di documenti e di dati originali [Migliorini, 1931, p. 766].

Il museo era organizzato seguendo le logiche proprie della geografia regionale e della geografia generale ed era strutturato in tre sezioni dedicate all'Africa, America meridionale e geografia economica (Fig. 1).

Le sezioni destinate alla geografia regionale avevano più o meno la stessa organizzazione interna delle sale: esplorazioni, strutture geologiche, clima e acque, vita vegetale e animale, popolazione e insediamento, prodotti naturali e sfruttamento economico, politica mondiale (Migliorini, 1931).

Oltre al racconto di Migliorini, un'altra interessante descrizione del Museum für Länderkunde viene fornita da Rudolf Reinhard (1934) secondo il quale la nascita del museo si deve al vulcanologo ed esploratore Alphons Stübel che nel 1896 organizzò a Lipsia un'esposizione delle sue collezioni private di vulcanologia con l'intenzione di dare vita al Museum of Comparative Regional Geography. Tale progetto si concretizzò qualche anno dopo grazie alle numerose collezioni a carattere geografico date in dono al Museum für Völkerkunde di Lipsia (Museo etnografico fondato nel 1874): oltre alle donazioni del vulcanologo ed esploratore Alphons Stübel il quale nel 1891 donò le sue raccolte di plastici, panorami, quadri, disegni, fotografie, strumenti, rocce, carte geografiche e molto altro, si aggiunsero anche i doni di H. Meyer, I. Felix e documenti di

esploratori che sarebbero stati ordinati all'interno di un archivio e di spazi espositivi aperti a studiosi e ricercatori. Inizialmente, data la mancanza di spazi dedicati al Museum für Länderkunde, le collezioni ricevute in dono restarono inaccessibili fino a quando il Museum für Völkerkunde trovò una nuova sede e il museo geografico si appropriò dei vecchi locali del museo etnografico (Migliorini, 1931).

Il Museum für Länderkunde venne affiancato a partire dal 1930 da un istituto di ricerca geografica German Institute for Regional Geography (dal 1950 denominato German Democratic Republic's central geographical research institute). Nel 1975 il Museo venne chiuso e le collezioni vennero ereditate dall'Institute for Geography and Geocology (IGG) all'interno della GDR Academy of Sciences. Dopo la chiusura dell'IGG l'istituto di ricerca venne rifondato nel 1992 sotto il nome di Institute for Regional Geography, il quale a partire dal 2003 prenderà il nome attualmente in uso: Leibniz-Institut für Länderkunde (IFL).

All'interno dei locali del Leibniz-Institut für Länderkunde sono conservate le collezioni provenienti dal Museum für Länderkunde che resistettero agli ingenti danni provocati dalla guerra. Nonostante il museo non sia più attivo, i ricercatori dell'Istituto hanno avviato un'importante attività di valorizzazione del patrimonio geografico proveniente dal museo, si tratta soprattutto delle collezioni di carte geografiche, lettere, diari, fotografie, dipinti, cartoline e documenti vari che sono stati digitalizzati e resi fruibili online².

Mentre a Lipsia si lavorava all'organizzazione del primo museo di geografia, nel 1901 in Russia l'etnografo e storico V.J. Lamansky richiamava l'attenzione sull'importanza di istituire un museo di geografia, idea che però non riuscì a concretizzarsi in quell'occasione. Fu nel febbraio del 1919, durante la prima Conferenza russa generale sui musei tenuta a Leningrado, che il professor Borsov propose l'istituzione di musei di geografia a Mosca e Leningrado. L'idea ebbe seguito e il 18 maggio del 1919 durante la riunione del People's

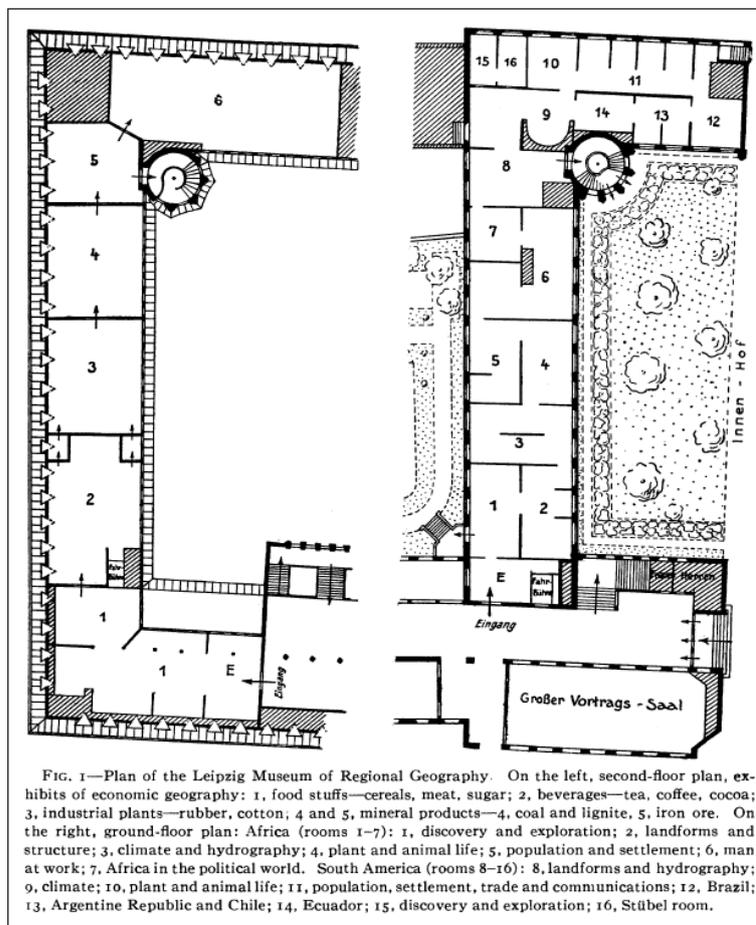


FIG. 1.—Plan of the Leipzig Museum of Regional Geography. On the left, second-floor plan, exhibits of economic geography: 1, food stuffs—cereals, meat, sugar; 2, beverages—tea, coffee, cocoa; 3, industrial plants—rubber, cotton; 4 and 5, mineral products—4, coal and lignite, 5, iron ore. On the right, ground-floor plan: Africa (rooms 1–7): 1, discovery and exploration; 2, landforms and structure; 3, climate and hydrography; 4, plant and animal life; 5, population and settlement; 6, man at work; 7, Africa in the political world. South America (rooms 8–16): 8, landforms and hydrography; 9, climate; 10, plant and animal life; 11, population, settlement, trade and communications; 12, Brazil; 13, Argentine Republic and Chile; 14, Ecuador; 15, discovery and exploration; 16, Stübel room.

Fonte: Reinhard, 1934, p. 221.

Fig. 1 - Pianta del Museum für Länderkunde di Lipsia

² Le collezioni digitalizzate sono fruibili on line dal sito web del Leibniz-Institut für Länderkunde (IFL): <https://leibniz-iftl.de/en/research/research-infrastructures/digital-collections/overview> (ultimo accesso: 10 aprile 2023).

Commissariat for Education venne deciso di fondare il museo a Leningrado. Si iniziarono così a raccogliere insieme le collezioni e venne individuata una sede adatta laddove i grandi edifici erano stati abbandonati in seguito al trasferimento del Governo a Mosca (Semenov-Tian-Shansky, 1929). Il Central Geographical Museum di Leningrado venne ufficialmente inaugurato il 23 giugno 1919 sotto la direzione del geografo russo Veniamin Petrovich Semenov-Tian-Shansky e rimase in attività fino al 1941 (Shleeva e Savenkova, 2020). L'idea di Veniamin Petrovich Semenov-Tian-Shansky era di realizzare un'esposizione museale che rispecchiasse la sua idea di geografia quale scienza di sintesi.

Il progetto iniziale del museo di geografia di Leningrado si ispirava al museo all'aria aperta svedese Skansen, fondato nel 1891, preso a modello soprattutto per gli aspetti che riguardavano le attività laboratoriali didattiche. Il palazzo assegnato come sede del museo di geografia si prestava a questa modalità in quanto situato al di fuori della città, presso il golfo di Finlandia, disponeva di ampi spazi aperti. Le difficoltà degli spostamenti e gli esigui fondi resero necessario nel 1922 il trasferimento del museo in città in un edificio più piccolo lungo l'argine del Canale Caterina dove non era più possibile attuare il modello di parco geografico. Le collezioni acquisite dal museo andavano proliferando e nel 1929 fu necessario il trasferimento presso una struttura più spaziosa, la dimora Bobrinsky in Red Street (Shleeva e Savenkova, 2020). Il museo aveva un patrimonio di 3.500 oggetti, oltre 3.000 carte geografiche e libri, fotografie, vedute, illustrazioni riguardanti in maggioranza il territorio dell'URSS. Il Museo era diviso in due sezioni principali: terre emerse e mari e bacini d'acqua; in più era in programma l'istituzione di sezioni ausiliarie: teorie geografiche, storia e metodologia dei confini regionali, storia e metodologia cartografica, conservazione, tecniche e metodi delle spedizioni scientifiche, metodologie della ricerca su piccole regioni, fotografie e video di varie spedizioni, biblioteca e collezione di carte geografiche (Semenov-Tian-Shansky, 1929).

Nonostante i vari cambi di sede e i fondi esigui si riuscirono a mantenere stretti legami con le istituzioni scientifiche, gli esponenti dell'attività culturale e della Russian Geographical Society i quali contribuirono attivamente alla vita del museo. Il museo fu ancora operativo negli anni Venti e i primi anni Trenta, ma nel 1937 Semenov rinunciò alla direzione e nel 1941 il museo chiuse definitivamente (Shleeva e Savenkova, 2020). L'idea del museo di geografia così come concepita da Semenov sopravvive nella cultura geografica russa e più volte è stata riproposta nel 1970, nel 1987 e nel 2012 da parte del Consiglio di fondazione della Russian Geographical Society senza però avere seguito (*ibidem*).

Le vicende relative ai musei di geografia risultano ancora poco note e indagate (Varotto, 2019; Shleeva e Savenkova, 2020) e, data la scarsa disponibilità di letteratura in merito, le informazioni sui Musei di geografia oggi attivi, accademici e non, sono ricavate grazie ai siti web degli istituti di ricerca o degli atenei ai quali afferiscono, è il caso del Geographical Museum di Lubiana, dell'Hungarian Geographical Museum, del Los Angeles Museum of Geography e del Museum of Geography at Tbilisi State University.

Il Geographical Museum di Lubiana (Fig. 2) venne istituito nel 1946 dal Ministero dell'Educazione come museo indipendente e dal 2002 fa parte dell'Istituto geografico Anton Melik ZRC Sazu. Nel museo sono conservate carte geografiche databili a partire dal XVI secolo, più di 200 atlanti databili a partire dal XVII secolo, globi, fotografie, cartoline, calcografie e litografie.



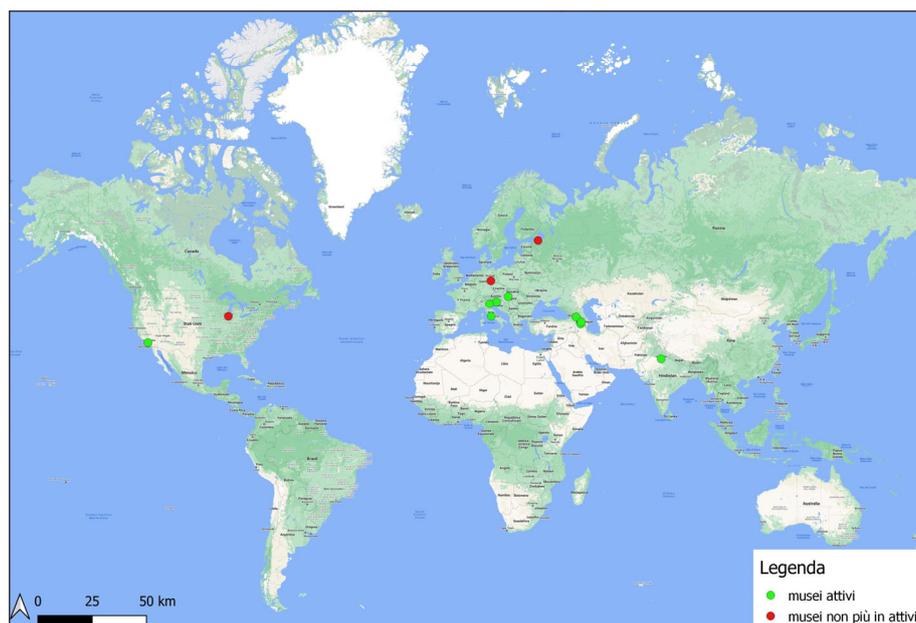
Fonte: <https://giam.zrc-sazu.si/en/strani/geographical-museum>.

Fig. 2 - Geographical Museum di Lubiana

Nel 1983 venne fondato l’Hungarian Geographical Museum dal geografo Dénes Balázs nella Manor House della città di Érds, supportato economicamente dalla Hungarian Geographical Society. Il museo conserva oggetti provenienti sia da spedizioni scientifiche e viaggi sia da contesti educativi e didattici: manoscritti, lettere e diari, fotografie, carte geografiche, strumenti, libri e riviste per un totale di oltre 140.000 esemplari.

Anche negli Stati Uniti³ esiste una tradizione, seppure di minore portata rispetto a quella europea, dedicata ai musei geografici. Nel 1917 a Chicago la geografia condivideva con la geologia un museo con numerosi rilievi, a differenza di quanto avveniva negli stessi anni in Europa: “la Géographie ne joue encore qu’un rôle relativement peu important en Amérique [...] elle reste une science auxiliaire de la Géologie, comme elle a été longtemps chez nous une science auxiliaire de l’Histoire” (De Martonne, 1917, pp. 308-309). Un museo di geografia è stato recentemente fondato in California, si tratta del Los Angeles Museum of Geography (LAMoG) inaugurato il 21 ottobre 2016 da Rob Sullivan, docente dell’University of California Los Angeles (UCLA), con la prima mostra intitolata *The Homeless Amongst Us* (Sullivan, 2016). Il museo venne inizialmente collocato presso una sede provvisoria e nel 2018 non risultava più operativo a causa della mancanza di fondi e del trasferimento del direttore. Nel 2019 il progetto è stato rimodulato e riadattato da una scuola secondaria di secondo grado, quindi riavviato da Will Bellaimey, insegnante di storia presso la Flintridge Preparatory School, ed è attualmente curato dagli studenti in tutti i suoi aspetti. Il museo è in questo caso uno spazio multimediale e di lavoro dove gli studenti possono acquisire nuove abilità: cercare le fonti, scrivere, comunicare, parlare in pubblico. Diversamente dagli altri casi sin qui illustrati questo museo non è il luogo deputato alla conservazione dei patrimoni, ma è interamente orientato alla formazione e all’educazione degli studenti attraverso attività laboratoriali.

Infine, nella ricognizione (Fig. 3) rientrano i musei e le collezioni accademiche censite nel database ICOM-UMAC. In questo caso la ricerca è stata effettuata su scala mondiale relativamente alla disciplina geografica (voce Subjects). Le collezioni e i musei che comprendono tra le altre la disciplina Geography sono 79, tra questi solo due i casi ove la geografia è indicata come unica disciplina d’indirizzo del museo: il Museum of Geography at Tbilisi State University (Georgia) e il Museo di Geografia dell’Università di Padova.



Fonte: elaborazione dell’autrice.

Fig. 3 - Distribuzione dei musei di geografia nel mondo

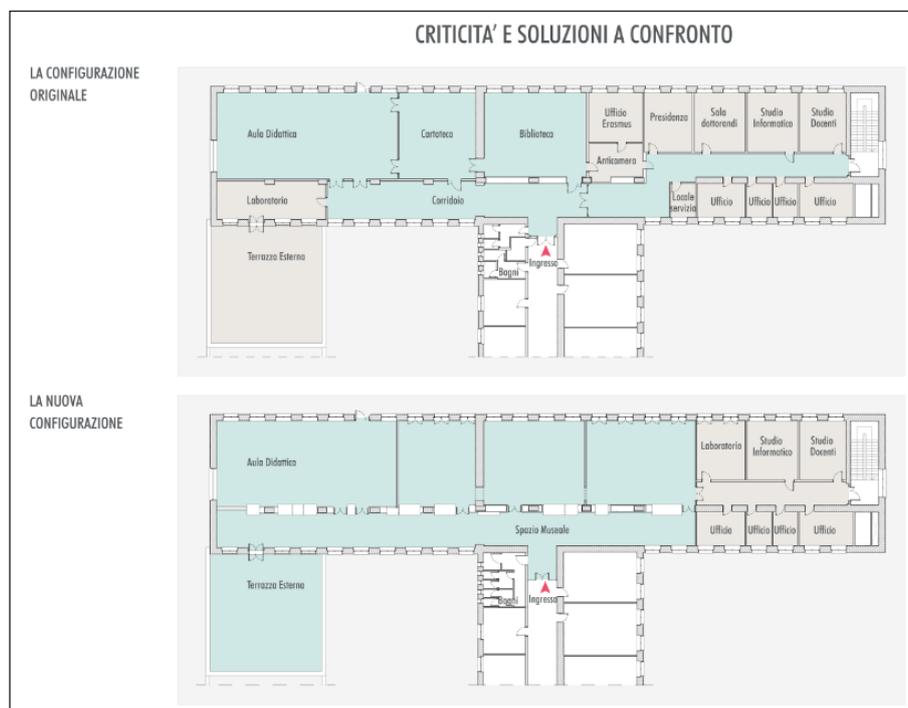
Il Museo di Tbilisi venne fondato presso l’Istituto di Geografia dell’Università di Tbilisi il 1° settembre 1958 in seguito alla terza Conferenza di esperti di paesaggio quando nei corridoi della Facoltà di Geografia

³ Sono stati rintracciati alcuni riferimenti a musei di geografia in India: il Geography Museum di Faizabad (Saṅgrahālaya-purātatva patrikā, Bulletin of museums & archaeology in U.P., nn. 13-14, 1974) e il Museum of Geographical Heritage a Budhpur village, vicino Alipur (Delhi) inaugurato dal Presidente IGU Yukio Himiyama nel 2018.

e Geologia venne allestita un'esposizione provvisoria con mappe, fotografie e documenti. Fu in questa occasione che si decise di istituire stabilmente un Museo di Geografia presso l'Università di Tbilisi. Le collezioni pervenute al museo provenivano in gran parte dalla Geographical Society: atlanti, carte in rilievo, carte topografiche, vedute, fotografie e manoscritti.

Il Museo di Geografia dell'Università di Padova è stato inaugurato nel 2019 ed è censito all'interno del database ICOM-UMAC come tipologia istituzionale Research and Teaching, e non come istituzione museale, probabilmente perché inserito prima della formalizzazione del museo. Presso l'università patavina è presente una lunga tradizione di studi geografici iniziata nel 1867, con la prima cattedra di geografia affidata a Giuseppe Dalla Vedova, a partire dalla quale è stata avviata quella stratificazione di materiale didattico e di ricerche che oggi è oggetto di tutela e valorizzazione. Il patrimonio materiale è composto da libri (circa 65.000 volumi) e carte geografiche (oltre 10.000), ma anche strumenti, sussidi didattici e materiale fotografico (Donadelli *et al.*, 2018; Donadelli e Gallanti, 2020).

Infine, il più giovane è il Museo della Geografia della Sapienza Università di Roma la cui istituzione ufficiale è avvenuta il 26 aprile 2022 con il voto favorevole del Consiglio di Amministrazione di Ateneo. Il museo dispone di un ricco patrimonio appartenente a diverse epoche e conta circa 10.000 carte geografiche, 5.000 lastre fotografiche, strumenti per la ricerca e di sussidio alla didattica, globi, plastici, atlanti, manoscritti, diari di viaggio e libri rari (Leonardi, 2018a; 2018b). Il Museo afferisce al Polo museale Sapienza e ha tra le proprie finalità la valorizzazione del patrimonio geo-cartografico ereditato dal Gabinetto di Geografia, istituito presso l'Ateneo nel 1876, nonché la promozione delle attività di Terza missione in collaborazione con enti e associazioni interessate alla promozione dell'educazione geografica e alla diffusione della conoscenza della storia della geografia (Morri, 2020). Gli spazi museali sono in fase di organizzazione e progettazione da parte del Dipartimento di Architettura e Progetto del medesimo Ateneo (Fig. 4). Secondo il progetto proposto il Museo della Geografia si integra negli spazi attuali, consentendo un uso ibrido degli stessi, senza quindi in alcun modo compromettere od ostacolare il normale esercizio delle attività di ricerca e didattica. La narrazione museale ruoterà attorno a tre nuclei tematici che richiamano tre aspetti fondanti della storia della geografia alla Sapienza: conoscenza/esplorazione, educazione, rappresentazione (Morri e Leonardi, 2020). *Conoscenza* per indagare le modalità che conducono alla costruzione della conoscenza e alla formazione dei patrimoni (geografici), ovvero al museo come forma di organizzazione della conoscenza attraverso l'allestimento e la narrazione; *educazione* con riferimento alla specializzazione della Scuola romana in didattica della geografia, motivo per cui Dalla Vedova



Fonte: Cremonesini, 2020-2021.

Fig. 4 - Configurazione dei nuovi ambienti del Museo della Geografia dell'Università Sapienza di Roma

iniziò a raccogliere suppellettili geografiche a uso prevalentemente didattico; *rappresentazione* è l'essenza della geografia, la modalità di rappresentazione del mondo e di fenomeni geografici, con particolare riferimento alla geografia visuale (cartografia, fotografia...).

3. CONCLUSIONI. – Il censimento dei musei di geografia proposto mira a far luce su un argomento al quale la ricerca scientifica internazionale non ha ancora prestato adeguata attenzione (Shleeva e Savenkova, 2020). In questo ambito di ricerca la geografia italiana è stata pionieristica aprendo a studi originali e d'avanguardia grazie soprattutto alla spinta propulsiva che si è verificata con l'istituzione del Museo di Padova (Donadelli *et al.*, 2018) e del Museo di Roma (Leonardi, 2018a; 2018b) e ai lavori di ricerca del gruppo di lavoro AGEI Geomuse (Morri e Varotto, 2020). A quasi un secolo di distanza sono state riprese le intenzioni avanzate da Elio Migliorini il quale con visione lungimirante aveva compreso l'importanza dell'istituzione di musei disciplinari dedicati alla geografia, così come aveva fatto qualche anno prima Roberto Almagià esponendo in una sorta di mostra permanente i beni del Gabinetto di Geografia lungo i corridoi della Facoltà (Baldacci, 1969, p. 14).

La logica che oggi è dietro le istituzioni museali è ben lontana da quella adottata a inizio Novecento, i musei accademici seguono la nuova tendenza e sposano le linee guida dell'ICOM:

Il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che effettua ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio materiale e immateriale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità. Operano e comunicano eticamente e professionalmente e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze (ICOM, 2022).

BIBLIOGRAFIA

- Baldacci O. (1969). L'Istituto di Geografia dell'Università di Roma. *Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia*, Serie C, 2.
- Bartholomew J.G. (1902). A plea for a national institute of geography. *Scottish Geographical Magazine*, 18(3).
- Broc N. (1974). Un musée de géographie en 1795. *Revue d'histoire des sciences*, 27(1).
- Cremonesi N. (2020-2021). *La realizzazione del "Museo di Geografia" di Sapienza Università di Roma*, Tesi di Laurea in Architettura degli Interni. Roma: Università Sapienza.
- De Martonne E. (1917). L'enseignement géographique dans les universités des États-Unis. *Annales de Géographie*, XXVI(142) (ver. it. L'insegnamento della Geografia nelle Università degli Stati Uniti. *Rivista di Geografia Didattica*, settembre-ottobre, 1(5), 1917).
- Dematteis G. (2021). *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*. Roma: Donzelli.
- Donadelli G., Gallanti C. (2020). Da patrimonio ereditato a comunità. Il caso del Museo di Geografia dell'Università di Padova. *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole*, 1-2.
- Donadelli G., Gallanti C., Rocca L., Varotto M. (2018). Il primo museo geografico universitario si presenta: nasce a Padova il Museo di Geografia. *Ambiente Società Territorio, Geografia nelle scuole*, 2.
- George P. (1936). Musées et géographie. *L'information géographique*, 1(3).
- Leonardi S. (2018a). Il patrimonio geo-cartografico del Gabinetto di Geografia della Sapienza Università di Roma. Processo di valorizzazione e patrimonializzazione dei beni culturali geo-storici e cartografici. *Geotema*, 58.
- Leonardi S. (2018b). Ripensare e rimodulare il passato: progetto di musealizzazione dei materiali geo-cartografici. *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1.
- Lourenço M.C. (2003). Contributions to the history of University Museums and Collections in Europe. *Museologia. An International Journal on Museology*.
- Mattozzi I. (2011). L'educazione al patrimonio in 22 tesi e l'identità dei musei. In: Cristofano M.C., Palazzetti C., a cura di, *Il museo verso una nuova identità. Musei e comunità, strategie comunicative e pratiche educative*, Vol. II. Roma: Gangemi.
- Migliorini E. (1931). Una visita al Museo di geografia di Lipsia. *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*, 10.
- Morri R. (2020). *Pratiche di public geography. Un anno con il Touring Club Italiano alla "riscoperta della geografia"*. Bologna: Pàtron.
- Morri R., Leonardi S. (2020). Dal Museo di istruzione ed educazione al Museo della Geografia: recupero e patrimonializzazione dei beni geo-cartografici del Gabinetto di Geografia di Roma. *Geotema*, 64: 96-104.
- Reinhard R. (1934). The Museum of Regional Geography in Leipzig. *Geographical Review*, 24(2).
- Semenov-Tian-Shansky B. (1929). The geographical museum. *Geographical Review*, 4.
- Shleeva M.V., Savenkova V.M. (2020). Central Geographical Museum: To the 150th anniversary of V.P. Semenov-Tian-Shansky. IOP Conference Series: Earth and Environmental Science, International Symposium *Earth Sciences: History, Contemporary Issues and Prospects*, 10 marzo 2020, Vol. 579. Moscow: Russian Federation.
- Sullivan R. (2016). A museum of geography, what? *American Association of Geographers newsletter*, 23 novembre 2016, <https://www.aag.org/a-museum-of-geography-what>.
- Talas S., Wittje R., Mouliou M., Soubiran S. (2018). Introduction: Why should universities care about their heritage? In: Mouliou M., Soubiran S., Talas S., Wittje R., a cura di, *Turning inside out European University Heritage: Collections, Audiences, Stakeholders*. Atene: NKUA.
- Varotto M. (2014). Tertium non Datur. La "Terza Missione" come strumento di legittimazione pubblica. Un'agenda per la geografia italiana. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 4.

Varotto M. (2019). Dallo studio delle collezioni allo storytelling museale: il patrimonio della geografia patavina tra ricerca, didattica e terza missione. In: Sereno P., a cura di, *Geografia e geografi in Italia dall'Unità alla I Guerra Mondiale*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

Varotto M., Morri R., a cura di (2020). GEOMUSE. Patrimoni della Geografia: conoscenza, valorizzazione e divulgazione scientifica. *Geotema*, 64.

RIASSUNTO: L'attività narrativa rientra tra gli approcci cognitivi basati sull'integrazione della riflessività e delle modalità di approcciarsi alla conoscenza. La narrazione rappresenta inoltre un modo per fare proprie le esperienze attribuendogli nuovi significati. In questo senso si intende l'esperienza dei musei di geografia i quali, attraverso le molteplici narrazioni messe in scena, raccontano la geografia da prospettive differenti allo scopo di promuovere la corretta acquisizione delle conoscenze geografiche. Se la storia dei musei di geografia è strettamente legata alle vicende scientifiche e culturali dei luoghi ove sono collocati, i musei di geografia a loro volta hanno un ruolo costitutivo nell'elaborazione del sapere scientifico, nei processi che generano conoscenza e nei significati che ne derivano, diventando luogo attivo di scambio e dialogo. In questo senso musei di geografia e territorio sono in un continuo rapporto di scambio dinamico contribuendo a definire l'identità e la percezione delle discipline geografiche nella società, ovvero quelle prassi e buone pratiche rivolte ai territori.

SUMMARY: *Museum storytelling from the Museum für Länderkunde to the Museum of Geography.* Narrative activity is among the cognitive approaches based on the integration of reflexivity and ways of approaching knowledge. Narrative also represents a way of making experiences one's own by attributing new meanings to them. In this sense we understand the experience of geography museums which, through the multiple narratives staged, tell the story of geography from different perspectives in order to promote the proper acquisition of geographic knowledge. If the history of geography museums is closely linked to the scientific and cultural events of the places where they are located, geography museums in turn play a constitutive role in the elaboration of scientific knowledge, in the processes that generate knowledge and in the meanings that derive from it, becoming an active place of exchange and dialogue. In this sense, museums of geography and territory are in a continuous relationship of dynamic exchange, contributing to defining the identity and perception of geographic disciplines in society, that is, those practices and good practices aimed at territories.

Parole chiave: musei di geografia, beni culturali, storytelling, collezioni, musei accademici

Keywords: museums of geography, cultural heritage, storytelling, collections, university museums

*Università di Roma Sapienza, Dipartimento di Lettere e Culture moderne; monica.defilpo@uniroma1.it